

Ed è notevole che le memorie più importanti e fondate, oltre a quella insignissima del sepolcro nel Vaticano, sono le memorie di luoghi nei quali Pietro avrebbe tranquillamente e per lungo tempo adunato i fedeli di Roma. Tali sono p. e. quelle delle chiese antichissime di S. Pudenziana e di S. Prisca; le quali memorie se furono poco apprezzate da qualche critico moderno, furono però prese sul serio e riconosciute degne di studio dal sommo De Rossi che le esaminò criticamente; e ciò a noi può bastare ¹. Ed a queste possono aggiungersi due altre: cioè quella del titolo eudossiano, ove il Grisar riconobbe il ricordo di un antichissima dimora apostolica; e la tradizione di un cimitero frequentato dall'apostolo, che pure il De Rossi ammise e della quale dirò poi qualche parola.

Ammettiamo anche che tali memorie sieno annebiate dalla leggenda, concediamo pure che alcune di esse non indicate da documenti antichi abbiano avuto origine dalla fantasia popolare; dovrà però sempre riconoscersi che il loro complesso è imponente e dimostra che il fatto della venuta di Pietro in Roma, e specialmente quello della sua predicazione e del suo ministero, produsse una impressione tanto profonda che l'eco se ne ripercosse a traverso i secoli. Ed anche questo è a mio parere un argomento di grande valore per riconoscere che Pietro esercitò in Roma un vero e proprio apostolato.

¹ *Bullettino di Archeol. cristiana*, Luglio-Agosto 1867.

§ 2. - *Le tradizioni intorno ad alcuni personaggi convertiti in Roma dalla predicazione apostolica.*

Alcuni passi di scrittori romani accennano ai seguaci del nuovo culto come gente dedita a superstizione malefica, siccome disse Svetonio, o a vita lugubre e triste, come indicò Tacito, parlando della matrona Pomponia Grecina ¹. E così i fedeli furono anche accusati di essere provocatori di novità e di rivoluzioni « *molitores rerum novarum* », accusa che poi troviamo ripetuta eziandio in epoca posteriore.

La persecuzione di Nerone fu in origine ristretta a Roma, ma poi si estese anche nelle provincie, quantunque taluni autori lo abbiano negato ². Dopo la morte di Nerone nel 68, la persecuzione cessò, quantunque i cristiani rimanessero nella stessa condizione di fronte alla legge, considerati cioè come seguaci di una religione illecita e perciò esposti a qualsivoglia violenza e a qualunque applicazione della legge stessa contro le religioni straniere.

Ed a ciò devono senza dubbio riferirsi le parole di Tertulliano il quale dice che essendo annullati tutti gli atti di Nerone, pure questo solo « *institu-*

¹ TACITO, *Ann.*, XIII, 32. - Di Pomponia Grecina e della sua professione di fede cristiana scrisse dottamente G. B. DE ROSSI nel 1° volume della *Roma sotterranea*, p. 306-315.

² V. ALLARD, *Histoire des persécutions*, vol. I, p. 56 segg.

tum Neronianum » rimase in vigore, cioè la facoltà di procedere contro i cristiani ¹.

Ma le vicende politiche che seguirono la morte del primo persecutore, e la successione della dinastia dei Flavi ed il carattere personale di Vespasiano e di Tito, furono cose tutte che, al di fuori di ogni legalità, resero assai migliori di fatto le condizioni dei cristiani e produssero un periodo di pace profonda per il cristianesimo che durò oltre venti anni, cioè fino alla nuova tirannia di Domiziano.

È naturale che in questo periodo di pace tranquilla per i cristiani, e specialmente sotto i regni fortunati di Vespasiano e di Tito, il cristianesimo si diffondesse sempre più largamente in tutto l'impero, e specialmente nella immensa metropoli, dove già tanti culti stranieri avevano trovato favore e dove gli animi erano avidi di novità religiose e dove era già penetrato il disprezzo per la religione ufficiale. Un vieto pregiudizio vorrebbe che i seguaci del cristianesimo, nel primo periodo della sua esistenza, fossero stati raccolti negli infimi strati sociali; ma oggi è provato che se i primi cristiani di Roma furono *ingens multitudo*, come li chiamò Tacito, e se fra questi vi ebbero naturalmente poveri schiavi, e derelitti del mondo cui soltanto la nuova religione parlava di una speranza immortale, brillarono però in mezzo a quella turba oscura anche i nomi illustri di patrizi romani che non disdegnarono di abbassare il loro orgoglio innanzi alla umiltà della croce

A costoro dobbiamo aggiungere anche gli Aci-

¹ TERTULL., *Ad nationes*, I. 7. — Sulla questione dell'« *Institutum neronianum* » si veggia la dotta opera già citata del PROFCMO sull'incendio neroniano.

lii Glabrioni i quali erano di stirpe tanto illustre che Pertinace divenuto imperatore li proclamò i più nobili fra tutti i patrizi ¹. Manio Acilio Glabrione che era stato console nell'anno 91, insieme a colui che divenne più tardi l'imperatore Traiano, venne ucciso per ordine di Domiziano nel 95, cioè precisamente nell'anno in cui furono condannati Flavio Clemente e Flavia Domitilla, e per la stessa accusa vaga e indeterminata di ateismo, di costumi stranieri e di novità (*molitores rerum novarum*); accusa che oggi è dimostrato esser la stessa che quella di avere abbracciato la fede cristiana ².

Il cristianesimo di Acilio Glabrione era dunque una congettura plausibile di alcuni storici ³; ma oggi che il sepolcro suo gentilizio si è rinvenuto nel centro del cimitero di Priscilla, e con segni evidenti di cristianesimo, oggi, quella congettura è divenuta un fatto storico indubitato ⁴. Nella famiglia degli Acilii Glabrioni troviamo i cognomi di Prisco, Prisca e Priscilla che dettero il nome all'antichissimo cimitero cristiano della via Salaria, ove furono sepolti anche i due coniugi dei tempi apostolici Aquila e Prisca, ricordati nelle lettere di Paolo e negli atti degli apostoli; ed è anche importante il notare che Acilio Glabrione, secondo la testimonianza di Ausonio, ebbe pure il cognome di Aquilino. Laonde è probabile che

¹ ERODIANO, *Histor.* II. 3.

² SVEPTONIO in Domit. 10. DIONE CASSIO, LXVII, 13.

³ ALLARD, *Histoire des persécutions*, I, pag. 112, AUBÉ, *Histoire des persécutions*, I, pag. 438. Cf. DE ROSSI, *Bullettino di arch. crist.*, 1863, pag. 29-30.

⁴ Sulla scoperta del sepolcro degli Acilii Glabrioni, v. DE ROSSI, *Bull. di archeologia cristiana*, 1889, n. 1-2. Cf. le mie *Catacombe romane* 1905, p. 459, segg.

Aquila e Prisca, discepolo di Paolo, prendessero questi medesimi nomi dagli Acilii e che questi ultimi fossero congiunti di parentela con Pudente, Pudenziana e Prassede, fondatori e proprietari del cimitero di Priscilla ¹. Dal che si raccoglie che la comunità cristiana di Roma nel I secolo comprendeva già oltre il popolo minuto, anche nobili ed illustri famiglie.

La conversione di questi personaggi può dunque ragionevolmente collegarsi all'apostolato di Pietro in Roma, cioè o direttamente alla sua predicazione o a quella dei suoi discepoli e può ammettersi, senza incorrere nella taccia di troppa credulità, che nelle leggende anche tarde nelle quali quelle nobili famiglie ed i loro dipendenti si pongono in relazione con l'apostolo, siasi ripetuta l'eco di tradizioni assai antiche.

Cessata la persecuzione di Nerone con la morte di lui avvenuta nel Giugno del 68, un periodo di pace si inaugurò per la Chiesa romana; e questo continuò senza interruzione (come già fu detto di sopra) nei brevi regni di Galba, Ottone, e Vitellio e sotto i due primi Cesari della gente Flavia, Vespasiano e Tito. E precisamente in questo periodo così caratteristico per la grande diffusione e per la organizzazione del cristianesimo in Roma, i cimiteri cristiani (cominciati prima come piccoli ipogei privati) crebbero di numero e di importanza.

A questo periodo pertanto appartiene il primo svolgimento dei due più antichi ed importanti cimiteri della Chiesa romana, quelli cioè di Priscilla e di Domitilla; i quali ci offrono molti punti di contatto, essendo ambedue fondati da nobili pa-

¹ DE ROSSI, *Bull. di archeol. crist.*, 1888-89, n. 3-4.

trizi romani, convertiti al cristianesimo, dagli Acilii il primo, dai Flavii il secondo. Ma il primato spetta senza dubbio al cimitero di Priscilla, per la importanza delle memorie e per la conservazione dei monumenti. E qui voglio soltanto accennare che, secondo un mio recente studio ed in seguito anche a nuove scoperte, deve riconoscersi presso questo cimitero una memoria della prima predicazione di Pietro in Roma, cioè la « Sedes ubi prius sedit S. Petrus ». Giacchè io ho fatto osservare in quel mio studio che questa indicazione la quale si riferisce « alla residenza primitiva di S. Pietro in Roma » essendo registrata nel papiro di Monza col gruppo dei martiri sepolti in Priscilla e nel contiguo cimitero dei Giordani sulla Via Salaria nuova, si deve riferire a quella località. Laonde sembra che tale memoria, esistente già presso quell'antichissimo cimitero, si sia localizzata nei di della pace in una regione annessa a quel cimitero stesso, la quale si chiamò « *coemeterium ad nymphas sancti Petri* » o anche « *coemeterium ostriarium* ».

Tale opinione differisce da quella esposta già dal De Rossi nella sua *Roma sotterranea*, avendo egli riconosciuto la suddetta memoria sulla Via Nomentana, e proprio in quel cimitero che fino allora si era chiamato di S. Agnese ¹. Ma io sono certo che il mio maestro, il quale espone questa sua opinione nell'anno 1864, e vi si confermò più tardi per supposti indizi che si credette riconoscere nel cimitero della Via Nomentana, oggi in seguito ai nuovi studi fatti sull'argomento cambierebbe pa-

¹ *Roma sotterr.*, tomo I, pag. 189 e segg. cf. *Bull. d'arch. crist.*, Maggio e Giugno 1867, n. 3, pag. 33 e segg.

rere. Ed infatti nel cimitero di Priscilla, e non sulla Nomentana, può vedersi un centro di escavazione che risale ai tempi apostolici, ed un sepolcreto fondato sotto la proprietà di nobili personaggi che ebbero relazione con l'apostolo Pietro. E qui, e non sulla Nomentana era un'insigne basilica con sette sepolcri papali, e numerose conserve d'acqua e due battisteri ed una regione scavata in mezzo ad infiltrazioni d'acqua, cose tutte che fanno pensare naturalmente al « *coemeterium ad nymphas S. Petri* ». Ed inoltre è oggi dimostrato essere fallaci quegli indizi di una iscrizione e di un graffito che si recarono per collocare quella memoria di S. Pietro nella regione cimiteriale della Via Nomentana in cui fu sepolta S. Emerenziana, ove volle riconoscersi il cimitero Ostriano. Del resto la tomba di S. Emerenziana era posta nel « *coemeterium maius* » ed è indicata « *in confinio agelli b. Agnetis* », come « *in confinio agelli* » è detta in un documento la basilica di S. Agnese. Adunque è certo che il cimitero di Emerenziana dovette essere il « *coemeterium maius S. Agnetis* ». Ed essendo il « *coemeterium S. Agnetis* » (e naturalmente tutto il complesso del maggiore e del minore) distinto nel catalogo dal « *coemeterium ad nymphas* », così l'Ostriano non può identificarsi almeno con il cimitero di S. Emerenziana. E siccome fra questo e la Via Salaria vi è una valle, sotto cui non passano le gallerie, così l'Ostriano, a meno che si scopra in un punto fin qui sconosciuto, dovrà ravvicinarsi alla via Salaria.

Io però dovrei uscir fuori dei limiti di questo studio se volessi svolgere l'ampio tema che riguarda la posizione di questo cimitero della pri-

mitiva predicazione apostolica in Roma; e perciò invito chi volesse approfondire tale argomento a leggere ciò che io ho scritto più volte in proposito nel *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana*. Del resto qualunque sia il posto preciso del cimitero cui più tardi si collegò la memoria del battesimo amministrato da S. Pietro, cioè tanto se esso fu una regione già conosciuta di Priscilla quanto se fu in quei dintorni, certo si è che esso dovette essere in relazione col cimitero di Priscilla e che quest'ultimo cimitero ricordava in ogni modo l'apostolato di lui nella nostra città, come lo ricorda anche a noi con i suoi antichissimi monumenti i quali all'apostolo in vari modi si riferiscono ¹.

Concludo pertanto che i due più antichi cimiteri di Roma, quello di Domitilla e quello di Priscilla, hanno molti punti di contatto. Ambedue furono infatti i più antichi fra i grandi cimiteri cristiani di Roma ed ambedue furono fondati nell'età che ancora possiamo chiamare apostolica ed in entrambi furono sepolti personaggi che videro gli apostoli o furono convertiti e battezzati da loro. Ed essi erano egualmente i due grandi cimiteri gentilizii della comunità cristiana nella metropoli dell'impero ed appartennero rispettivamente ai più nobili fra i patrizi cristiani gli Acilii ed i Flavii, i quali furono i più nobili discepoli degli apostoli in Roma.

Un altro punto di ravvicinamento fra i due

¹ Su tale questione e sull'unica testimonianza che accenna alla Nomentana nella *passio Marcelli* ed il modo di spiegarla in favore della mia tesi della via Salaria, si veggano i miei articoli nel *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana*, 1901, n. 1; 1903, n. 1-3; 1906, n. 1-2 ecc.

cimiteri è quello della loro magnificenza che indica chiaramente la nobiltà e la ricchezza dei loro proprietari e la sicurezza che essi avevano di possedere quei luoghi.

Il cimitero della Salaria venne stabilito sotto la grandiosa villa suburbana degli Acilii Glabroni riducendo ad uso di sepolcreto vaste grotte di quel podere presso le quali si continuò poi a scavare la rete cimiteriale. E li vediamo un'antichissima chiesa sotterranea di grandi proporzioni e decorata di eleganti pitture degne di qualunque più splendido monumento patrizio; e l'ingresso primitivo di quel nobile ipogeo era a pochi passi dalla pubblica via.

Non diverse erano le condizioni del cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina. Anche qui il nucleo primitivo di escavazione è grandioso; e da una parte ci presenta un magnifico vestibolo aperto sulla pubblica strada e decorato di affreschi finissimi, e dall'altra ci fa vedere un descenso monumentale che mette ad un gruppo di stanze nobilissime e di larghe gallerie.

Il confronto pertanto di questi due insigni cimiteri ce ne palesa l'origine quasi contemporanea e dimostra la nobiltà e l'antichità dei loro fondatori confermandoci la verità storica delle tradizioni che quei loro fondatori fossero contemporanei degli stessi apostoli.

§ 3. — *Il primato della Sede Romana ed i monumenti dell' antichità cristiana.*

Dopo aver dimostrato che Pietro esercitò in Roma un vero apostolato passiamo all'ultima parte del nostro studio, cioè a dimostrare come tutta l'antichità cristiana basandosi appunto su questo fatto ha sempre riconosciuto il primato della Sede romana e come ciò sia confermato anche dai monumenti.

Le grandi parole dette da Cristo all'apostolo Pietro quando lo costituì capo della sua Chiesa bastano a dimostrare che il vescovo di Roma successore di Pietro deve essere il primo di tutti i vescovi. Ma tutta la tradizione cristiana conferma questa verità; ed il più antico documento di questa tradizione è la celebre lettera di Clemente romano ai Corinti, che quasi tutti i critici sono d'accordo nel riconoscere essere stata scritta fra il 93 ed il 97 dell'era nostra, e della quale già ci siamo occupati.

Orbene, in quei giorni quando ancora risuonava per così dire l'eco della voce degli Apostoli Pietro e Paolo morti appena trent'anni prima, Clemente scrivendo ai Corinti a nome della Chiesa Romana non solo fa un'allusione preziosa alla morte degli stessi apostoli in Roma, siccome vedemmo, ma si rivolge a quella illustre Chiesa di Grecia fondata da San Paolo e parla ai suoi fedeli, per ristabilire fra loro la concordia, con dolcezza apostolica sì ma con vera autorità. « Egli è giusto, così scrive nel cap. 63, che voi pieghiate la testa

« e vi mostriate obbedienti ponendo termine a queste vane querele. Voi ci cagionerete una grande gioia se prestando obbedienza a ciò che vi scriviamo nello Spirito santo ristabilirete fra voi la concordia. Noi vi inviamo inoltre alcuni uomini fedeli e virtuosi affinchè sieno testimoni fra voi e noi. E lo facciamo perchè vediate che tutta la nostra cura è il ristabilimento della pace fra voi »¹.

A questa così preziosa testimonianza, che potrebbe bastare per tutte, fanno seguito le tante altre che ci accompagnano di secolo in secolo e ci mostrano la tradizione non mai interrotta sopra il primato della sede di Pietro. Onde dinanzi a questa sede chiamava gli eretici il prete Caio fin dal principio del terzo secolo additando loro i trofei apostolici, cioè le tombe di San Pietro e di San Paolo in Roma come prova materiale della successione apostolica nella Chiesa Romana. Nè altrimenti fecero altri scrittori in età posteriore.

E perciò le tombe stesse del Vaticano e della via Ostiense, delle quali è fuor d'ogni dubbio la autenticità, venerate per tutti i secoli dal mondo

¹ Fra le varie pubblicazioni, importante è quella del Funk nella sua raccolta dei padri apostolici (1881-87). Può anche consultarsi l'opuscolo del Duchesne, *Les nouveaux textes de Saint Clément de Rome* (extrait de la *Revue du monde catholique*, 1877). Più tardi il dotto benedettino D. Germano Morin ha pubblicato una antichissima versione latina di questa lettera da un codice del Seminario di Namur: *Sancti Clementis Romani ad Corinthios epistolae versio latina antiquissima; edidit D. Germanus Morin presbyter et monachus ord. S. Benedicti (Anecdota Maredsolana, vol. 1, Maredsoli 1894).*

² Eusebio *H. E.* II, 85.

intiero, sono i due fari luminosi che additano a tutti la supremazia apostolica della Chiesa romana e dissipano le tenebre dell'eresia e dello scisma.

E così scrisse Ireneo che alla Chiesa di Roma è necessario che ogni altra Chiesa si accordi « *propter potentiorum principalitatem* »¹. E lo stesso concetto espresse pure San Cipriano dicendo: « *Qui cathedram Petri super quam fundata est Ecclesia deserit, in Ecclesia se esse confidit?* »².

Alle testimonianze della Chiesa perseguitata dei primi secoli bellamente si intrecciano quelle del cristianesimo trionfante con la voce dei suoi concilî e dei suoi grandi scrittori. Ed ecco le Chiese d'Oriente che riconoscono a Sardica la supremazia di Roma e dicono solennemente: « *Petri apostoli sedem honoremus* »; ecco Girolamo che scrivendo a Damaso dichiara di esser pronto a separarsi dai patriarchi orientali se non fossero uniti col romano pastore: « *Non novi, Vitalem, Meletium respuo, ignoro Paulinum, quicumque tecum non colligit spargit* »; e prosegue arrecandone la ragione teologica « *quia super illam petram aedificatam Ecclesiam scio* »³.

E nel concilio di Efeso, formato dai vescovi che rappresentavano ancora la tradizione del primo periodo della pace, si dichiara pubblicamente e senza contraddizione essere « *omnibus saeculis notum quod beatissimus Petrus in suis successoribus vivit et iudicium exercet* »⁴.

Ed ora dalle testimonianze scritte passiamo

¹ Versione di Ireneo *Adversus haereses*, III, 3.

² *De unitate ecclesiae*.

³ Epist. X Ieronimi ad Damasum.

⁴ *Acta concil.*, vol. III, p. 1154.

alle monumentali che suppongono le prime e da quelle ricevono luce.

Se la prima testimonianza scritta sul primato romano è una lettera inviata da Roma in Oriente, la più antica testimonianza monumentale superstite è una epigrafe che l'Oriente ha mandato a Roma, voglio dire la celeberrima iscrizione di Abercio vescovo di Jeropoli nel secondo secolo di cui fu già parlato a proposito della Eucaristia.

Ecco adunque Abercio, questo vescovo contemporaneo di Marco Aurelio, che attesta nella sua epigrafe di esser discepolo del pastore immacolato e di essere stato da lui inviato a Roma: *σι» βαλείαν ἰθρήσαι καὶ βασιλίτσαν ἰδεῖν χρυσοστόλον χρυσοπέδιλον: per contemplare il regno ed una regina vestita di oro e calzata di oro*; e poi prosegue: « *ed un popolo ivi io vidi contraddistinto da uno splendido segno* ». In queste frasi deve intendersi un senso simbolico; e perciò nella figura di questa *Regina* il De Rossi e gli altri commentatori vi conobbero a buon diritto la Chiesa di Roma e nel *popolo* contraddistinto in tal modo i cristiani della metropoli improntati del *signum fidei*, di quella fede la quale al dir di S. Paolo « *annuntiatur in universo mundo* ».

Quella frase è perciò di importanza grandissima e mostra la venerazione di un vescovo orientale verso questa Chiesa fin dal secondo secolo ¹.

In epoca poco posteriore ad Abercio, quando l'arte cristiana già nata col secondo secolo si svolge rapidamente, ecco fra i monumenti figurati delle catacombe romane comparire le immagini dei due

¹ Su questo insigne monumento si veggia O. MARUCCHI nel *Nuovo Bullettino d'archeologia cristiana*, anno I, n. 1-2.

principi degli apostoli; immagini, che continuando a mostrarci sempre uniti quei due personaggi anche nei secoli successivi, sono una bella conferma dell'apostolato loro comune in Roma ¹.

I due apostoli sono poi sempre nel posto d'onore nelle scene ove appariscono gli altri del collegio apostolico; ed ora sono i soli seduti dove quelli rimangono in piedi ed ora hanno essi soli il distintivo del nimbo rotondo come segno di potestà.

Ma se a Pietro ed a Paolo si assegna sempre un posto onorifico nei dipinti e nelle sculture cristiane dal terzo secolo in poi, è senza dubbio sulla figura di Pietro che l'arte antica ci mostra segni non dubbii di allusione alla sua supremazia. Cristo è rappresentato più volte nel momento di consegnare la sua legge, ma è sempre a Pietro che egli porge il sacro volume; e tale consegna talora è spiegata dalla iscrizione DOMINUS LEGEM DAT.

Ed una tale scena, assai spesso ripetuta, significa che Pietro era il custode e l'interprete autorevole della divina rivelazione.

Come esempi precipui di questo gruppo così importante possono ricordarsi: - Un sarcofago lateranense proveniente dal Vaticano ove Pietro riceve la legge da Cristo già salito al Cielo, per esprimere anche meglio il concetto che egli restava sulla terra come suo rappresentante visibile (Fig. 14) - una pittura del cimitero di Priscilla scoperta alcuni anni or sono, che è l'unico dipinto di tale soggetto; - il vetro portuense ora nel Vaticano ove sul volume sta scritto: LEX DOMINI; il musaico del quarto secolo in S. Costanza che ci mostra il paral-

¹ Vedi O. MARUCCHI, *Eléments d'archéologie chrétienne*, I, p. 330: id., *Manuale di archeologia cristiana*, p. 362.

lismo fra la legge antica data a Mosè sul Sinai e la nuova consegnata a Pietro dal Salvatore.



Fig. 14.

Cristo dà la legge a S. Pietro. — IV secolo.
(Museo lateranense) ¹.

Pietro fu rappresentato anche come pastore; e sopra un altro sarcofago lateranense, che riproduciamo qui appresso, una graziosa composizione spiega anche meglio questo concetto. (Fig. 15, pag. seg.).

Cristo vestito da pastore sta in mezzo ai dodici apostoli ognuno dei quali ha dinanzi a sé una pecora simboleggiante il gregge a lui assegnato in modo speciale. E dunque il pastore dei pastori in mezzo ai rappresentanti e continuatori dell'opera sua nel pascere il mistico gregge della Chiesa. Ora a sinistra di Cristo è effigiato San Paolo e alla destra San Pietro; ed il Salvatore si volge con atto benigno verso quest'ultimo ed accarezza la pecorella che sta proprio dinanzi a lui. E certo che questo gruppo si riferisce al *pasce oves meas*,

¹ La completa riproduzione di tutti i sarcofagi cristiani del Museo lateranense, con grandi fotografie, si è pubblicata da me nell'opera già citata *I monumenti del Museo cristiano Pio-lateranense* (Milano, Hoepli, 1910).

ed esprime il pensiero che il gregge affidato a Pietro simboleggia tutto il gregge cristiano e che egli in rappresentanza di Cristo ne è l'universale pastore.

Ma un'altra composizione dell'antica arte cristiana anche più importante richiede uno studio speciale, ed è quella del Mosè-Pietro.

Il gruppo di Mosè che percuote la rupe non è storica ma simbolica secondo l'indole dell'arte antica, e trova la sua spiegazione nelle parole di San Paolo: « *Bibe-*

bant autem de spiritali consequente eos petra - petra autem erat Christus ».

E dunque l'acqua della grazia divina che scaturisce da Cristo per mezzo della Chiesa dispensiera della grazia stessa con i Sacramenti che essa amministra. Ed infatti nelle cripte del terzo secolo nel cimitero di Callisto a capo di tutte le scene ri-



Fig. 15.

Cristo affida il gregge a S. Pietro. — IV secolo.
(Museo lateranense).

¹ Ad Corinthios I, x, 4.